

DANIELE VITALI

DEMOGRAFIA E PROBLEMI URBANISTICI
NELLA VALLE DELL'IDICE TRA V E II SECOLO a. C.

1 - Le indagini archeologiche avviate nel 1978 su Monte Bibebe, nella valle dell'Idice, in provincia di Bologna, per cura del Comune di Monterenzio, consentono di riprendere un filone di ricerca e le problematiche su cui hanno posto l'accento, anni or sono, Guido Achille Mansuelli, per la valle del Reno, e Francesco Nicosia per l'area del Mugello¹.

La catena dell'Appennino tosco-emiliano, infatti, ha costituito una cerniera dinamica tra le aree padane e quelle del versante meridionale, più che una barriera insormontabile e di separazione; la povertà o l'assenza totale di evidenze archeologiche, che hanno portato talvolta a valorizzare in maniera esagerata il ruolo di alcuni territori rispetto ad altri, andranno quindi ridimensionate dal momento che la scarsa entità dei dati acquisiti era, come è tuttora, strettamente legata all'intensità ed alla sistematicità degli scavi e delle ricerche archeologiche².

¹ G. A. MANSUELLI, *Contributo alla conoscenza del popolamento pre-protostorico emiliano*, in *Atti della X Riunione scientifica dell'I.I.P.P.* (1966) 201-210; cfr. inoltre S. TOVOLI, *Il confluente di Casalecchio*, in *StEtr* 40, 1972, 341-356 e D. VITALI, *Il villanoviano nella valle del Reno: due tombe inedite da Spericano presso Marzabotto*, in *Studi Rittatore Vonwiller*, 1, II (1982) 777-792; F. NICOSIA, *Nuovi centri abitati etruschi nell'agro fiorentino*, in *La città etrusca e italica preromana* (1970) 241-252; cfr. inoltre C. B. CURRI, *Vicchio di Mugello (Firenze). Saggi esplorativi nell'acropoli etrusca di Poggio di Colla*, in *NS* 1976, 93-112; G. DE MARINIS, *Vicchio di Mugello, Rufina, Dicomano, Borgo San Lorenzo. Notiziario*, in *StMat* 5, 1982, 361.

² È quanto si riscontra ad esempio anche nei territori dell'Emilia occidentale, sia appenninici sia di pianura, ritenuti pressoché disabitati contro l'intenso popolamento imperniato sul Bolognese. Analogamente, nella Romagna si alternano aree di « vuoto » ed aree popolate, con discontinuità di insediamento che sono difficilmente accettabili senza più accurate ricerche sul terreno.

Per il problema complessivo G. A. MANSUELLI, *Lineamenti antropogeografici dell'Emilia-Romagna dalla Preistoria alla romanizzazione*, in *Preistoria dell'Emilia-Romagna* (1963) 117-171; IDEM, *Profilo geografico e culturale dell'Emilia preromana*, in *Storia dell'Emilia e Romagna* (1980) 15-40. Apporti di dati e nuove valutazioni: AA.VV., *Preistoria e Protostoria nel Reggiano. Ricerche e Scavi 1940-1975* (1975) 9-108; G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in *StEtr* 42, 1974, 3-24; D. VITALI, *L'età del Ferro nell'Emilia occidentale; dati, considerazioni e proposte*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna* (1983) 129-175; L. MAL-

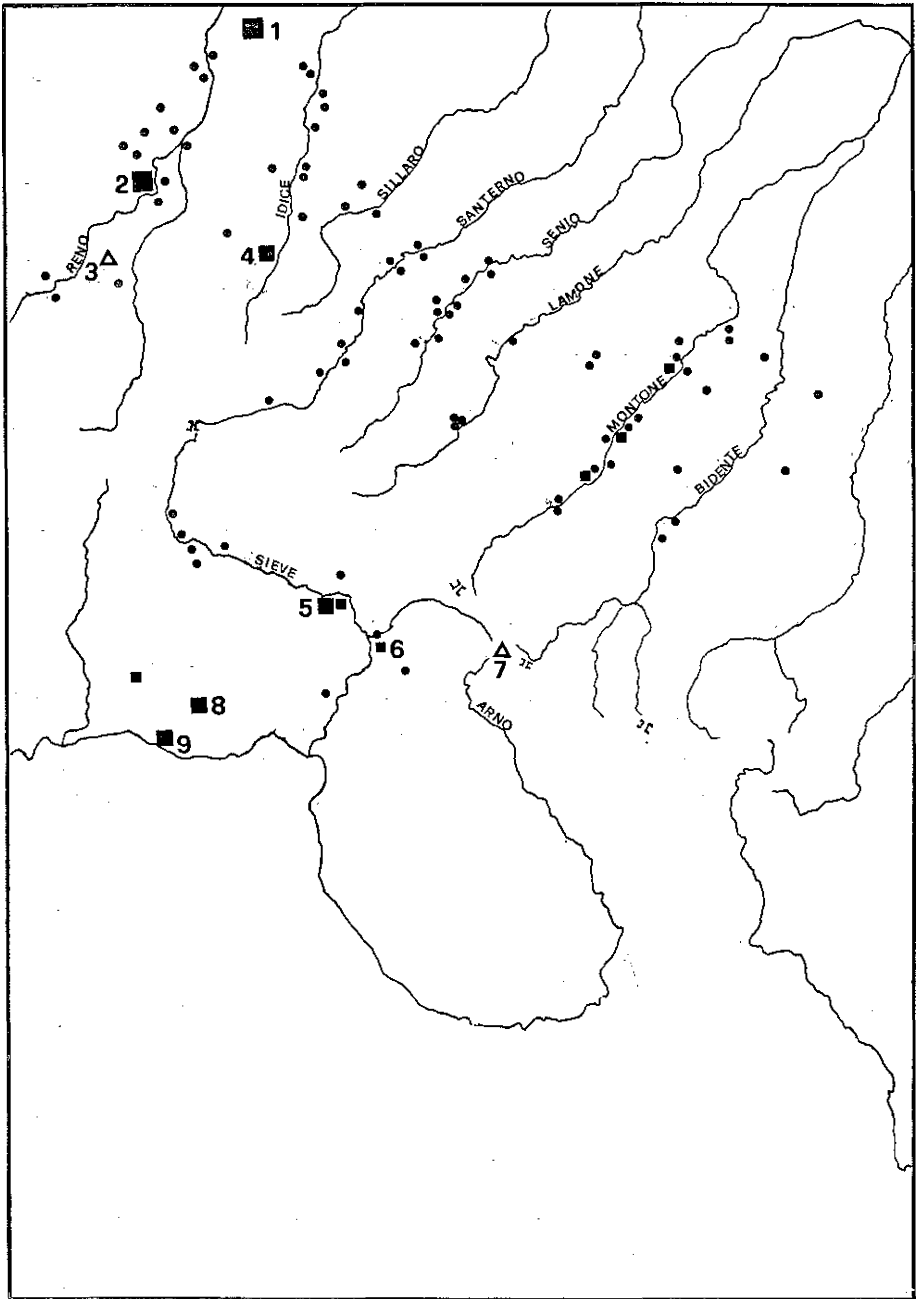


fig. 1 - Settore centrale dell'Appennino tosco-emiliano; distribuzione delle principali evidenze archeologiche databili tra VIII e II secolo a. C.: 1) Bologna; 2) Marzabotto; 3) Monteguragazza; 4) Monte Bibele; 5) Vicchio; 6) Frascole; 7) Monte Falterona; 8) Fiesole; 9) Firenze.

La valle dell'Idice fa parte di un complesso di vallate fluviali quasi perpendicolari all'asse principale della catena appenninica, grosso modo dirette da Nord-Est a Sud-Ovest, le quali, a partire dal sistema Reno-Setta, fino al Montone, attraverso valichi posti tutti a quote inferiori ai 1.000 metri sopra il livello del mare, immettono nel vasto bacino intramontato del Mugello. È quindi a partire da questa proiezione biunivoca sui due versanti che dovranno essere cercate le prime spiegazioni storiche della documentazione archeologica acquisita o che acquisiremo in queste aree ritenute a torto marginali ed è nell'indagine e censimento a tappeto dei dati archeologici del territorio appenninico che riusciremo finalmente a capirne i caratteri durante l'antichità (fig. 1).

2 - A partire dalla seconda metà dell'VIII e durante il VII secolo a. C. nella valle dell'Idice si riscontra un popolamento capillare, in posizioni elevate, a ridosso dei crinali principali (fig. 2). Le testimonianze acquisite sono per ora esclusivamente di tipo funerario; il rito di sepoltura ed i materiali di corredo rinvenuti nei piccoli sepolcreti villanoviani evidenziano uno strettissimo rapporto con l'area di pianura e soprattutto con Bologna³ e, sotto questo aspetto, la situazione della Valle dell'Idice corrisponde perfettamente a quella già evidenziata nella valle del Reno. Il significato di tutto questo sembra chiaro: la fase di maggiore fioritura della cultura villanoviana bolognese ha un riscontro nel processo di forte incremento demografico e di occupazione capillare delle aree appenniniche che costituirono direttrici privilegiate ed obbligate verso l'Etruria, ma anche aree di sfruttamento delle risorse locali, da quelle faunistiche (caccia) a quelle boschive, che rendevano possibile l'utilizzazione del legname o la pratica dell'allevamento di suini e caprovini a vantaggio delle comunità locali e di quelle del centro di Bologna⁴.

NATI, *Considerazioni sulla media età del Ferro in Emilia occidentale e rapporti con l'area felsinea e romagnola*, in *La Romagna tra VI e IV secolo a. C. nel quadro della Protostoria dell'Italia centrale - 1982* (1985) 143-170.

Per la Romagna: M. ZUFFA, *Nuovi dati per la protostoria della Romagna orientale*, in *Atti Mem Romagna*, n.s. 20, 1969, 99-124; IDEM, *I Galli sull'Adriatico*, in *I Galli e l'Italia* (1978) 138-161, partic. note 38, 40, 48, 56, 60 ss.; cfr. la rassegna di siti e di materiali in *La Romagna tra VI e IV secolo a. C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola* (1981). V. infine, G. COLONNA, *La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, in *La Romagna*, atti del Convegno, cit., 45-65.

³ D. VITALI, *Nuovi dati per la pre-protostoria della valle dell'Idice*, in *Studi Zuffa*, 1, 33-50 (partic. 33-35 e note 5-14). G. V. GENTILI, in *NS* 1970, 142-148; *Monterenzio e la valle dell'Idice, Archeologia e Storia di un territorio* (1983) 75-82 (A. Ammirati, L. De Simone) e 392 n. 38, 393 n. 49.

Nuove acquisizioni e revisioni di carattere inventariale e topografico relative a scoperte ottocentesche sono ora in F. LENZI, *La prima età del Ferro, in Materiali e documenti per un Museo della Preistoria. San Lazzaro e il suo territorio* (1985) 265-289. La valle dell'Idice risulta interessata dalla scoperta di un disco di stele in arenaria, decorato a bassorilievo da una figura di guerriero armato di lancia e di scudo circolare, secondo un repertorio tipico dell'ambiente tardo-villanoviano bolognese. Il disco della stele, rinvenuto nel 1976 nel banco di ghiaie fluviali asportato da una cava situata tra l'attuale strada provinciale e l'alveo dell'Idice, fu recuperato dalla Soprintendenza Archeologica nel 1982; esso dovrebbe provenire da un sepolcreto situato più a sud e intaccato dal corso dell'Idice (LENZI, cit., 289).

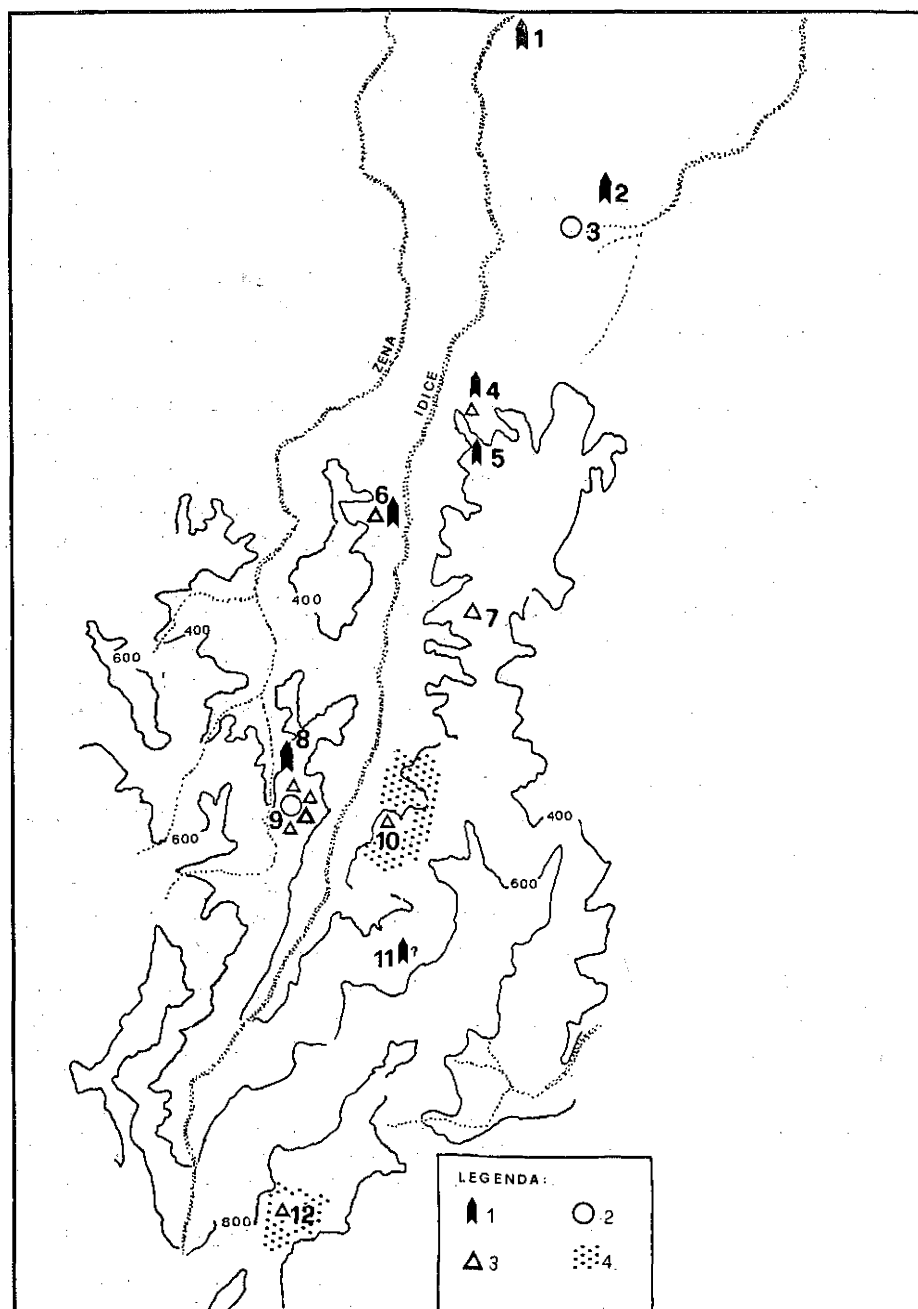


fig. 2 - La valle dell'Idice tra VIII e II secolo a. C. In legenda: 1) sepolcreti o resti isolati villanoviani; 2) resti isolati di V secolo a. C.; 3) fase di Monte Bibele (IV e III secolo a. C.); 4) aree con giacimenti di rame. Elenco delle località: 1) Castel de' Britti, disco di stele; 2) Settefonti; 3) Casa Lamma; 4) Pizzano, La Valletta; 5) Pizzano, La Casetta; 6) Monte Tagliacane; 7) Monterenzio Vecchia; 8) Ca' di Buganè; 9) Monte Bibele; 10) Bisano; 11) Le Tombe; 12) M. Gurlano. Equidistanza m. 200.

Al momento attuale manca nella valle dell'Idice una documentazione di insediamenti o di resti funerari pertinenti al VI e V secolo a. C. a parte alcuni casi ancora isolati e sporadici che potrebbero rappresentare gli indizi di una frequentazione o comunque di insediamenti di piccola entità⁵. Un popolamento quest'ultimo che rende del tutto sorprendente e « immotivato » un insediamento pianificato ed agglomerato come quello di Monte Bibele che sembra perciò nascere da ragioni e da dinamiche esterne alla valle dell'Idice. Quasi contemporaneamente, nella stessa vallata – a Monterenzio Vecchia – e nelle valli del Setta (a W) e del Santerno (ad E) si hanno indizi di probabili insediamenti simili a quello di Monte Bibele, simili anche in questa logica di agglomerazione improvvisa⁶.

Non si può non mettere in rapporto questo fenomeno di rinvigorismento del tessuto demografico delle vallate appenniniche, e soprattutto dei centri abitati che si collocano su siti elevati e naturalmente difesi, con la situazione di crisi che aveva coinvolto direttamente un grosso centro etrusco dell'appennino come quello di Marzabotto, che non riassumerà mai più il ruolo avuto durante gli ultimi decenni del VI e durante il V secolo a. C.⁷.

La crisi dei sistemi economico e poleografico dell'Etruria padana ebbe dalle migrazioni dei Celti un colpo probabilmente decisivo, tuttavia dopo una fase di circa mezzo secolo, ancora scarsamente definito sotto l'aspetto della documentazione archeologica, tale crisi sembra fermarsi per un generale rilancio dell'economia che, in un nuovo equilibrio di popoli, di comunità e di ruoli, si viene a consolidare per un altro secolo circa⁸.

Su Monte Bibele, il piano urbano che consentì lo sfruttamento razionale di un'area in pendio, estesa 3/4 di ettaro (loc. Pianella di Monte Savino) presuppone una capacità di pianificazione concepibile solo in una situazione di avvenuta ricomposizione e di stabilità del tessuto sociale (figg. 3 e 4). È un progetto unitario con isolati di case distribuiti su terrazzamenti artificiali nel quadro di una rete di strade, passaggi, aree libere che correlano tra loro i diversi settori dell'abitato, dove esistono case di abitazione ma anche strutture utilitarie comuni (una cisterna, un magazzino per cereali) e dove è riscontrabile fin da

⁴ G. A. MANSUELLI, *Struttura ed economia di Bologna villanoviana*, in *Civiltà del Ferro. Documenti e Studi a cura della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* VI (1960) 101-116; D. VITALI, *Lineamenti di demografia*, in *La necropoli villanoviana di Ca' dell'Orbo a Villanova di Castenaso. Problemi del popolamento dal IX al VI secolo a. C.* (1979) 9-13.

⁵ D. VITALI, *La valle dell'Idice tra V e II secolo a. C.*, in *Monterenzio e la valle dell'Idice*, cit. a nota 3, 83-86.

⁶ D. VITALI, *Elementi per un'articolazione in fasi del complesso archeologico di Monte Bibele; considerazioni preliminari*, in *La Romagna, atti convegno*, cit. a nota 2, 212 nota 20; IDEM, *Monte Bibele und andere Fundstellen der keltischen Epoche im Gebiet von Bologna*, in *Kleine Schriften aus dem vorgeschichtlichen Seminar Marburg* 16, 1985, 79-86.

⁷ P. L. DALL'AGLIO, G. GIUSBERTI, G. GRUPPIONI, D. VITALI, *Monte Bibele: aspetti archeologici, antropologici e storici dell'insediamento preromano*, in *MEFRA* 93, 1981, 1, 179-182.

⁸ VITALI, *Monte Bibele und andere Fundstellen*, cit. a nota 6, 79-86.

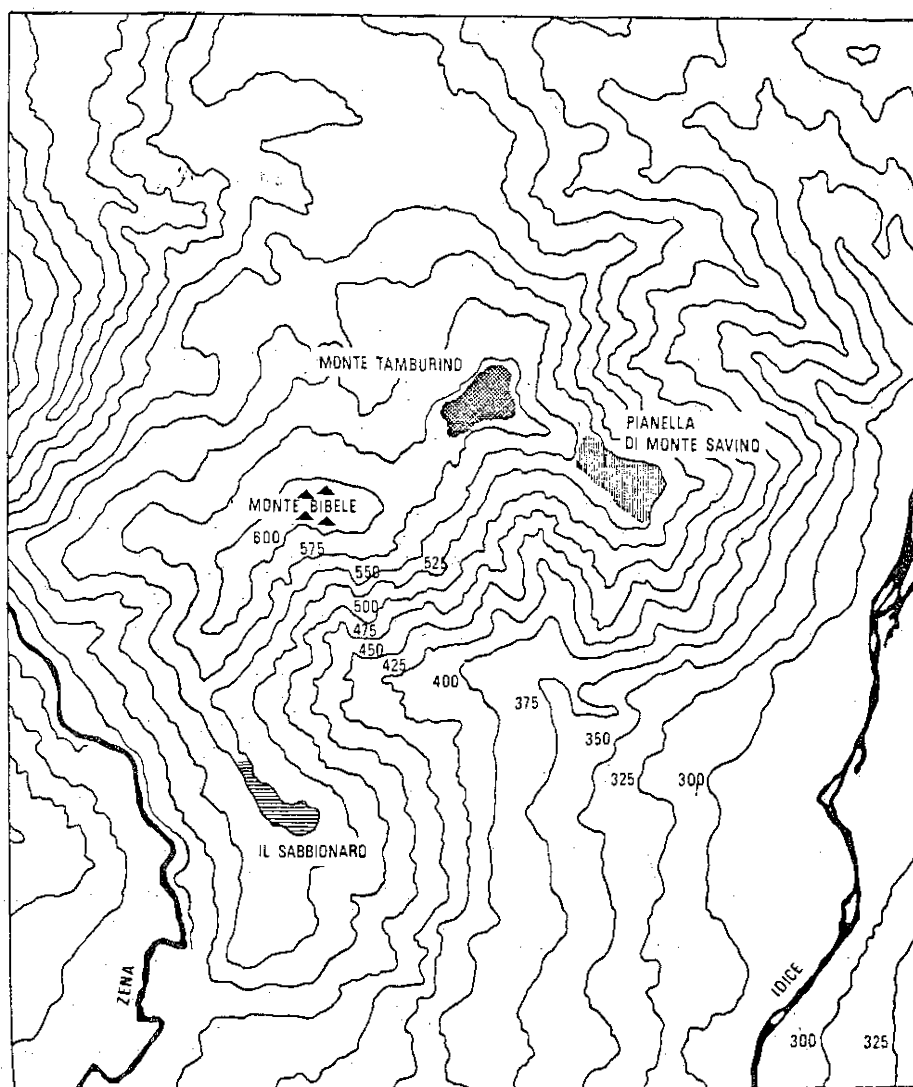


fig. 3 - Carta del massiccio di Monte Bibele con indicazione delle aree archeologiche accertate al 1985: Pianella di Monte Savino: abitato in corso di scavo; Monte Tamburino: sepolcreto in corso di scavo; Monte Bibele: resti di focolari (area sacra?); il Sabbignaro: strutture murarie.

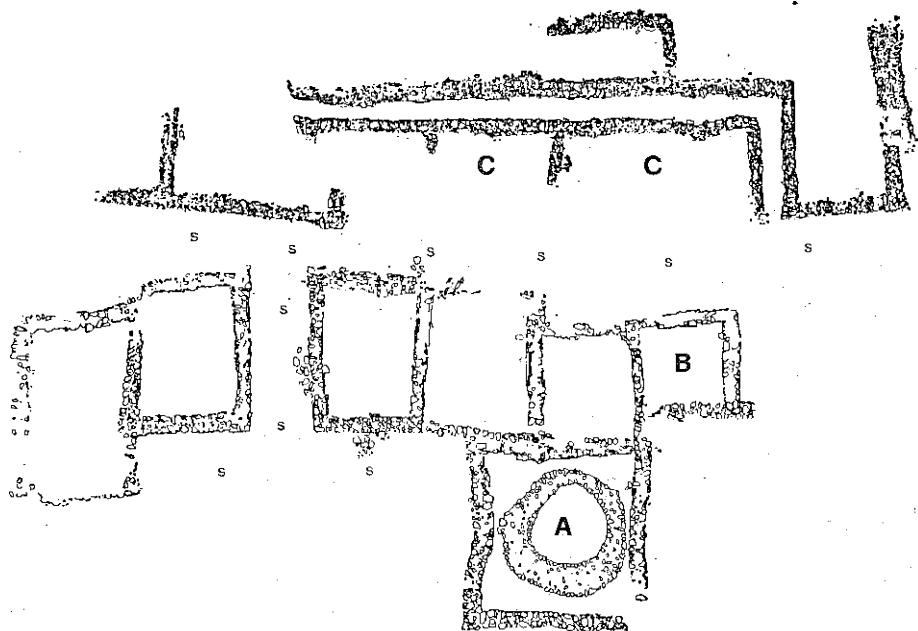


fig. 4 - Monte Bibele, loc. Pianella di Monte Savino: pianta dell'abitato: (S) aree stradali; A) cisterna; B) granaio; C) gruppo di edifici costruiti o ristrutturati alla metà del III sec. a. C. I numeri entro le case indicano i settori di scavo.

ora una modularità complessiva nella ripartizione delle aree e nella tipologia delle costruzioni⁹.

⁹ Gli scavi e gli accertamenti ancora in corso e di cui si ritiene necessaria la prosecuzione ancora per alcuni anni, consentono fin da ora di cogliere il criterio con cui vennero suddivise le aree dopo la fase di apprestamenti preliminari che portarono al disboscamento quasi integrale dell'area edificabile ed alla realizzazione di almeno sei terrazzi che, dal punto più basso della Pianella di Monte Savino giungevano con gradualità fino alla sommità del pendio.

Nei due isolati che coprono i settori 16-19/a lo spazio destinato alla larghezza delle abitazioni è pressoché costante, mentre la lunghezza di queste ultime varia a seconda che esse risultino più o meno incassate nella pendice della motagna. A questa variabilità delle lunghezze, che genera planimetrie da quadrate a rettangolari-romboidali, si accompagna inoltre una diversità altimetrica dei piani di calpestio delle singole case, che dà luogo ad un ulteriore andamento scalare all'interno di ogni isolato. La contiguità delle abitazioni separate da un unico muro divisorio richiese l'adozione di un sistema di copertura in grado di assolvere al problema dello smaltimento delle acque piovane, abbondanti e correnti lungo il pendio. Le buche di palo o le basi in arenaria che sostenevano pilastri di legno indicano la presenza di un sistema di copertura molto solido, che interessava più case per volta. Lo spessore dei pali che sostenevano il coperto indica non tanto lo sforzo per sostenere un grosso peso (la copertura era di legno e frasche, non di tegole in laterizio o di lastre in pietra!) quanto piuttosto l'ampiezza delle superfici da ricoprire.

Di alcune canalette scavate nell'arenaria che affiora qua e là e di un inghiottitoio, probabilmente artificiale, situato alla base dell'abitato quasi alla stessa quota della cisterna, si dovrà

Un discreto numero di iscrizioni etrusche trovate sinora nell'abitato, ma anche nel sepolcreto, – di quest'ultimo sono attualmente stati acquisiti 96 corredi funerari e le ricerche non sono ancora concluse – consente di sostenere che almeno una parte della popolazione era formata da Etruschi, anzi da Etrusche, dal momento che tutte le iscrizioni integre sinora rinvenute sono da riferire a donne, segnalate con formula bimembre o col semplice gentilizio¹⁰.

L'esplorazione del sepolcreto – che avviene contemporaneamente a quella dell'abitato – ha mostrato che a partire da un certo momento (intorno alla fine del IV secolo a. C.) fanno la loro comparsa tombe maschili con armi ed oggetti di abbigliamento celtici¹¹; fa cioè la propria comparsa e si impone massicciamente un rito funerario che prevede la deposizione sistematica delle armi nei corredi maschili; fatto di totale novità, assolutamente estraneo al fondo culturale etrusco di VI-V secolo, almeno nel suo aspetto generalizzato. Manifestazione non di continuità, quindi, ma di forte innovazione e di rottura rispetto alle tradizioni precedenti nei medesimi territori, che potrebbe essersi imposta appunto con l'ingresso e la sedentarizzazione delle popolazioni celtiche le quali – non

stabilire la esatta natura, anche se appare molto probabile che essi abbiano costituito delle infrastrutture costruite appositamente per la regimazione delle acque piovane.

Cfr. P. L. DALL'AGLIO - D. VITALI, *Note preliminari sull'insediamento preromano di Pianella di Monte Savino (Monterenzio, Bologna)*, in *Emilia Preromana* 8, 1980 (1981), 52-55.

La documentazione insediativa di Monte Bibeles non è limitata alla sola area dell'abitato attualmente in corso di scavo (loc. Pianella di Monte Savino). La montagna che fa da spartiacque tra l'Idice e lo Zena (fig. 3) appare conformata a tenaglia, con due punte protese verso Sud-Est, a partire da un unico centro costituito dalla cima più alta, Monte Bibeles appunto, che dà il nome all'intero massiccio. La sommità di questa montagna è stata artificialmente spianata durante il IV-II secolo a. C.; essa ospita grosse lenti di terreno concotto, appartenenti a focolari, contenenti frammenti di vasellame cocco a quello dell'abitato della Pianella. È verosimile che alla sommità del Bibeles si debba ipotizzare l'esistenza di un'area sacra, legata in primo luogo agli insediamenti del massiccio.

Sul braccio più meridionale (Il Sabbionaro) si ha una vasta area pianeggiante che ha restituito frammenti di vasellame analoghi a quelli della Pianella. Grandi cumuli di pietre da muro indicano che nell'area si trovavano delle costruzioni di pietra smantellate in età moderna per utilizzare il materiale nella costruzione del vicino paese di Quinzano.

In questo pianoro si dovranno intraprendere alcuni sondaggi di controllo per tentare di capire il valore e la consistenza della documentazione archeologica.

Sul braccio più settentrionale del massiccio, in posizione meno ottimale rispetto a quella del Sabbionaro, e cioè sopra un pendio, venne costruito l'abitato in corso di scavo.

Tra questo abitato e la cima di Monte Bibeles si sviluppa l'area della necropoli che sinora ha restituito 96 tombe.

Si dovrà pertanto capire quali furono i termini della pianificazione che coinvolse più in generale l'intero sistema di Monte Bibeles. Se sarà confermata l'esistenza di un secondo abitato sul Sabbionaro, si dovrà allora capire quali rapporti – e non solo di carattere cronologico – siano esistiti tra esso e l'altro abitato della Pianella.

¹⁰ F. LENZI, *La documentazione epigrafica*, in *Monterenzio e la valle dell'Idice*, cit. a nota 3, 183-191; D. VITALI, *REE* 1986, in c.d.s.

¹¹ VITALI, *Monte Bibeles und andere Fundstellen*, cit. a nota 6, 21-33, 40-51, 82-86; IDEM, *L'armement du type celtique dans la Région de Bologne*, in *Actes du 8^e Colloque sur l'Age du Fer en France non Méditerranéenne. Angoulême 1984* (1986), 309-316.

dobbiamo dimenticarlo – sono una realtà storicamente documentata e nelle cui manifestazioni funerarie il corredo di armi era del tutto normale¹².

Non potendo dilungarmi su questo problema mi limiterò solamente ad accennare alla situazione diversa e più sottile per quanto concerne l'adozione di un'ideologia funeraria guerriera da parte delle popolazioni che dall'area romagnola si distendevano fino all'area medio-adriatica.

Nella Romagna un'ideologia guerriera a livello delle manifestazioni funerarie è diffusa in maniera relativamente capillare già dalla fine del VI e durante il V secolo a. C.; in questo fatto si può quindi cogliere una sostanziale diversità rispetto all'area felsinea e, invece, una consonanza con le aree picena e medio-adriatica. Tuttavia, dal momento che gli insediamenti romagnoli – per quanto è attualmente noto – mostrano una frattura di oltre mezzo secolo nel proprio arco di vita (dagli inizi agli ultimi decenni del IV secolo a. C.) dovremo necessariamente considerare le sepolture con armi di IV-III secolo a. C. in continuità solo apparente con la realtà storica precedente. Nell'età delle invasioni celtiche e del consolidarsi dei nuovi equilibri imposti dall'inserimento di molte migliaia di individui transalpini immigrati nei territori tra il Po e l'Adriatico, dovremo spiegare la diffusione delle tombe con armi con la penetrazione capillare, sia nei territori di pianura sia in quelli di montagna, di quel connettivo formato dalle nuove comunità celtiche o celtizzate¹³. Fino a quando non si avranno prove diversamente orientate, credo che in Monte Bibele si debba riconoscere una comunità prodotta dalla fusione di popolazioni di origine locale (etrusche) con altre allogene. La presenza di iscrizioni etrusche solamente femminili e la loro associazione sicura in almeno due corredi funerari maschili di guerrieri con armi celtiche credo possa costituire un buon indizio della pratica dello scambio matrimoniale a fondamento della solidarietà tra le vecchie e le nuove componenti etniche (ma anche sociali) della comunità.

Ma quali furono le ragioni per un insediamento di altura nella valle dell'Idice?

Monte Bibele occupa una posizione-chiave nel controllo dei due crinali che alla destra ed alla sinistra dell'Idice furono ricalcati da percorsi diretti da nord a sud e viceversa.

Tutt'attorno al Bibele, nella media vallata, si sviluppano terreni favorevoli all'agricoltura ed all'allevamento¹⁴.

¹² V. nota prec. e V. KRUTA, *Faciès celtiques de la Cisalpine aux IV^e et III^e siècles av.n.è.*, in *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a. C. Atti del Colloquio internazionale*, Milano 1980 (1983), I-15 e dello stesso A. *Les Boïens de Cispadane. Essai de paléothnographie celtique*, in *Études Celtiques* 17, 1980, 7-32; IDEM, *Les Sénons de l'Adriatique (prolégomènes)*, in *Études Celtiques* 18, 1981, 7-38.

¹³ Cfr. VITALI, *Una tomba di guerriero da Castel del Rio (Bologna). Problemi dei corredi con armi nell'area a sud del Po tra IV e II secolo a. C.*, in *AttiMemRomagna*, 1985, 9-35.

¹⁴ C. A. ACCORSI, M. BANDINI MAZZANTI, L. FORLANI, *Indagini paleobotaniche e geobo-*

Ai piedi del massiccio montuoso (fig. 2), infine, per un'area di alcuni Kmq., si estende una zona ricca di giacimenti di rame (calcopiriti, erubesciti) sfruttati alla metà del secolo scorso con ottimi risultati¹⁵. Di tale estrazione non è rimasto alcun segno nel paesaggio attuale, né scarti di minerale, né scorie di raffinazione.

Ecco quindi che tra le ragioni dell'esistenza di tale comunità dovremo mettere in primo luogo quelle del controllo itinerario e dell'estrazione e del commercio del rame.

Lavorazione ed estrazione metallurgica, nonostante la presenza di un certo numero di scorie sui pavimenti delle case o nelle aree stradali, non poterono avvenire all'interno del villaggio attualmente in corso di scavo ma neppure nel probabile secondo villaggio identificato su un altro versante del Bibeles (loc. il Sabbionaro). Se vi furono impianti di tipo estrattivo-industriale questi dovettero essere situati circa 200 m. più in basso rispetto alle quote degli abitati e cioè pressapoco a livello del fiume. Le case dell'abitato di Pianella di Monte Savino sono inoltre troppo ristrette per ospitare impegnative attività industriali.

Tutte queste ipotesi dovranno essere approfondite e verificate con più precise ricerche sul terreno.

All'interno della valle dell'Idice Monte Bibeles rivestì un ruolo di preminenza nell'organizzazione dell'insediamento vallivo attestato da altri centri minori (Monterenzio Vecchia, Monte Gurlano) posti in posizione di controllo diretto del crinale alla destra dell'Idice, quello - per intenderci - che sarà ricalcato dal percorso della via militare romana Flaminia « minore », che nel 187 a. C. congiunse Arezzo con Bologna¹⁶.

L'alto tenore di vita o di benessere documentato dai corredi funerari di Monte Bibeles, dove abbondano il vasellame a v.n. di produzione volterrana o i manufatti di bronzo prodotti in area etrusco-laziale, si rivela in perfetta conso-

tanico-storiche nell'abitato di Monte Bibeles, in *Monterenzio e la valle dell'Idice*, cit. a nota 3, 139-146; IDEM, *Prime notizie su macro- e microreperti vegetali (legni, frutti e semi, pollini e spore) nell'abitato preromano di Monte Bibeles (Monterenzio, Bologna)*, in *Emilia Preromana* 9/10, 1981-1982 (1984), 291-299.

G. GIUSBERTI, *Note preliminari sulle faune dell'abitato di Monte Bibeles*, in *Monterenzio e la valle dell'Idice*, cit. a nota 3, 135-137.

¹⁵ 60 quintali di rame puro nel 1858 e 50 tonnellate appena tre anni dopo; cfr. A. SCICLI, *L'attività estrattiva e le risorse minerarie della Regione Emilia Romagna* (1972) 460-461.

D. VITALI, *Gisements miniers et matériaux celtiques à Monte Bibeles (Province de Bologne) Quelques considérations préliminaires*, in *Actes du 7^e Colloque sur les ages du Fer dans la vallée de la Saône Rully 1984*, in *Révue Archéologique de l'Est et du Centre-Est* 2, 1985, 261-267.

¹⁶ N. ALFIERI, *Alla ricerca della via Flaminia « minore »*, in *Rend. Acc. Sc. Bologna* 64, 1975-1976, 51-67; M. CATARSI - P. L. DALL'AGLIO, *Ancora sulla via Flaminia « minore »*, in *Rend. Acc. Sc. Bologna* 67, 1978-1979, 155-167; P. L. DALL'AGLIO, *La viabilità di età romana*, in *Monterenzio e la valle dell'Idice*, cit., 225-228; G. SUSINI, *Sulla via Flaminia II*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso* (1981) 601-604; G. UGGERI, *La via Flaminia minor in Etruria*, in *Studi Maetzsche*, 577-592.

nanza con la situazione coeva di Bologna¹⁷. Tutto questo potrebbe indicare, ancora una volta, lo stretto legame, anche nel senso di dipendenza, di questo centro con la città. In Bologna, appunto, stando ai corredi funerari noti e databili al IV-III secolo a. C., il numero dei guerrieri è piuttosto esiguo. Non è improbabile quindi che proprio la città abbia pianificato una sorta di avamposti militarizzati nei territori di frontiera e soprattutto lungo le direttrici più vitali¹⁸.

Il popolamento agglomerato e regolarmente distribuito di epoca celtica (o celto-etrusca) nella valle dell'Idice venne completamente dissolto sotto i colpi della penetrazione militare romana, che abbatté le resistenze e polverizzò le concentrazioni umane in un popolamento sparso di tipo rurale¹⁹.

¹⁷ G. SASSATELLI, *Brevi note critiche sulle ceramiche di importazione delle tombe galliche di Bologna*, in *Rivista di Archeologia* I, 1977, 27-35; VITALI, *Monte Bibele und andere Fundstellen*, cit. a nota 6, 79-86; IDEM, *Una tomba di guerriero*, cit. a nota 13, 31.

Le scoperte e le provvisorie valutazioni dei dati acquisiti nelle aree vallive limitrofe fanno ipotizzare anche per la valle del Santerno e per la valle del Setta una situazione analoga a quella dell'Idice; più sicura tuttavia nella valle del Setta, dove ai piedi di Monteguragazza, in loc. Confienti, approdarono gli stessi prodotti delle officine ceramiche etrusco-volterrane che giungono a Bologna. Cfr. nota 6 e CH. PEYRE, *Une récolte de céramique étrusque dans l'Apennin bolonais*, in *MEFRA* 77, 1965, 7-34. Sulla diffusione delle ceramiche a v.n. volterrane anche a nord dell'Appennino fino a Spina v. ora L. PAOLI, A. PARRINI, *Ceramiche a vernice nera*, in *Artigianato artistico*, 183-199, 203-207.

¹⁸ VITALI, *Monte Bibele und andere Fundstellen*, cit. a nota 6, 79-86; IDEM, *Una tomba di guerriero*, cit. a nota 13, 28-35.

Occorre tuttavia portare attenzione anche all'altro versante appenninico, quello del Mugello, nel quale alcuni siti hanno rivelato una documentazione particolarmente abbondante di ceramica di età ellenistica; quest'ultima, tra l'altro, segna il percorso dei commerci da Volterra-Arezzo verso il Nord, lungo la valle del Sieve che dà accesso ai territori compresi tra il Montone e il Santerno-Idice.

Particolare interesse destano le zone di Vicchio (Poggio di Colla, con aree limitrofe, Rostolena, S. Pier Maggiore, S. Stefano in Botena) e di Frascole (Poggio di S. Martino) nelle quali si hanno testimonianze di forti concentrazioni demografiche (per ora le maggiori del Mugello) che non esaurirono il proprio ruolo in una semplice utilizzazione delle risorse locali, ma che sfruttarono soprattutto posizioni itinerari-chiave. Giustamente F. Nicosia mette in evidenza la concentrazione intorno al guado del Sieve, a Ponte Vicchio, dei maggiori siti di età ellenistica: cfr. C. CURRI, M. G. MARZI, F. NICOSIA, *Schedario topografico dell'Archeologia dell'Agro Fiorentino e sue zone limitrofe*, in *StEtr* 35, 1967, 267-283.

Lo stretto rapporto tra l'area mugellana e quella dell'Etruria padana non sarebbe del resto un elemento di novità dal momento che le connessioni tra i due versanti dell'Appennino ebbero luogo anche in età arcaica e classica; ma anche questo fatto dovrebbe essere meglio focalizzato (F. NICOSIA, *Nuovi centri*, cit. a nota 1, 246-248).

¹⁹ AA.VV., *L'età romana*, in *Monterenzio e la valle dell'Idice*, cit. a nota 3, 215-252.